

DEHIO L., *Equilibrio o egemonia*. Un vol. di pagg. 317. Brescia Ed. Morcelliana 1954.

Quando si fa, come fa il Dehio, una rassegna degli avvenimenti storici degli ultimi quattro secoli, sfrondandoli di tutti i caratteri accessori ed accidentali, affondando decisamente lo sguardo alla radice più profonda della realtà e cercando di mettere in luce le correnti centrali della storia; quando si cerca di trovare le ragioni intime della grandezza e della decadenza degli stati con mente sgombra da ogni velleità di dimostrazioni a tesi e da ogni appesantimento di concetti filosofeggianti, e questa ragione intima la si trova invece e la si mostra chiaramente o in insopprimibili condizioni favorevoli d'ambiente o anche, più semplicemente nell'opera del caso; quando si fa una sintesi così realistica, positiva come quella del Dehio, non ci si vuol generalmente limitare a fare un'opera di pura storia, di storia per così dire contemplativa, ma ci si spinge sempre a costruire, confortandola con l'esperienza del passato, una costruzione politica avvenire. Si fa generalmente uno di quei libri nei quali il succo è contenuto tutto, o quasi, nella conclusione. E anche qui c'è infatti la conclusione e in essa c'è, anche qui, tutto il succo del libro. Esso non si condensa però, e fa stupire a prima vista, in una programmazione politica.

L'interpolazione sapiente delle fondamentali linee storiche che l'autore ha saputo trarre dalla congerie amorfa dei singoli dati non ha continuato, dopo l'esaurirsi di questi, in una estrapolazione fantastica di quelli che dovrebbero essere i futuri avvenimenti. Bisogna ascrivere a merito del senso positivo dell'autore il non aver ceduto a questa facile tentazione, l'aver risparmiato a se stesso e a noi lo sforzo di una dimostrazione di ineluttabili leggi storiche destinate ad imporre adesso un corso piuttosto che un altro agli eventi umani. Nel campo delle relazioni umane, in cui tanta parte tiene l'arbitrio, non vi è irrimediabilmente

posto per previsioni scientifiche. Lo studio della storia ci può indicare tutt'al più i movimenti politici che sono ormai condannati, le tendenze sociali e i momenti dello spirito che sono passati e non possono più avere ritorno, ma una volta assicurata questa base, il campo dell'avvenire è riserbato all'intuito del politico. Ed è al limitare di questo campo che l'autore si ferma, con umiltà, bisogna riconoscerlo, anche se non con rassegnazione. Perchè il libro non si chiude con un accento di rassegnazione, anche se esso è il libro di un vinto scritto per dei popoli vinti: il libro di un tedesco scritto per tutti quei popoli che, già creatori della storia mondiale, nel loro ultimo, incomposto rivolgimento, si sono inabissati in un naufragio generale.

Questa Europa in cui i rinnovati tentativi egemonici, da Filippo II a Luigi XIV a Napoleone a Guglielmo II a Hitler sono stati sempre sventati dagli interventi sapienti e provvidenziali di potenze sostanzialmente extraeuropee, perchè isolate dalla loro immensità territoriale, come la Russia, o dalla favorevole condizione dell'insularità, come la Inghilterra e in seguito gli Stati Uniti, ha subito da ultimo una misera sorte: la guerra che si è scatenata sopra di essa l'ha annientata politicamente, il vulcano ha divorato se stesso. Sulla carta politica d'Europa non vi è restato, al centro, che un grande, tragico vuoto; ai margini sono rimasti, superstiti annichiliti e timorosi, le tre potenze extraeuropee di cui si è parlato prima: Russia, America, Inghilterra. Su questa carta europea l'autore non si piega con pessimistica rassegnazione, e neppure si lascia andare ai sogni fervidi dell'ottimismo. Non grida che tutto è perduto né si perde dietro i sogni dorati di tipo paneuropeo. La sola voce che la visione tragica del presente gli fa alzare è un appello alla nostra inderogabile responsabilità personale, al nostro dovere di non abbandonarci, ma di vivere e di lottare. Abbiamo aperto il libro sapendo che non poteva

essere soltanto un'opera storica, credevamo che si trasformasse e si concretasse in fondo in una costruzione politica, e vi abbiamo trovato invece, alla fine, un contenuto profondamente morale.

Per un tedesco che non abbia rinnegato il suo passato di gloria, questo è forse tutto quanto gli sia concesso oggi di esprimere; eppure l'ammonimento ha un valore che trascende i confini della sua patria.

Indipendentemente dalle costruzioni politiche che si vorranno innalzare, questo ripiegamento interiore, questo perdurante dovere d'azione e di lotta dei popoli europei, che l'autore sostiene nelle ultime pagine del suo libro, assume il valore universale di un dovere morale. È già molto che lo studio dell'evoluzione storica e la visione del presente in cui essa è sboccata non abbia persuaso chi ha condotto questo studio con profondità ed onestà che ormai la situazione è così irrimediabilmente perduta da esentare gli europei perfino dai vincoli di questo estremo dovere morale. Questo è il carattere profondamente positivo dell'opera, l'ottimismo ragionato che ne deriva, il suo valore spirituale. Quello scientifico non è minore. A parte un accenno sull'asserita assenza di ogni intendimento egemonico nella politica tedesca precedente la prima guerra mondiale, che non è dimostrata ed è comunque largamente discutibile; a parte un'altra osservazione marginale sull'inevitabilità della supremazia statunitense sul continente americano, dovuta all'inetitudine razziale e culturale degli americani latini alla civilizzazione tecnica, che ci trasporta nel campo martoriato della vocazione naturale, quanto più vacua in quanto riferita ai popoli, e che comunque distacca la trattazione dal solido terreno di dati di fatto sul quale si è sempre mantenuta, si può onestamente dire che l'analisi compiuta dal Dehio è sostanzialmente perfetta.

R. ROTA

DEVEALI G., *El trabajo de la mujer en la época moderna*. Un vol. di pagg. 28. Buenos Aires, Universidad, 1953.

La questione della parità dei salari e più generalmente il problema dell'inserimento della donna lavoratrice nel campo delle relazioni del lavoro ed in quello delle relazioni sociali ed umane, ha trovato pure in Argentina una vasta risonanza. Ce lo dimostra la pubblicazione della Deveali, direttrice delle ricerche dell'Istituto di Diritto Sociale di Buenos Aires, la quale più volte si richiama ad articoli ed inchieste svolte nell'ambito della Repubblica da studiosi e sindacalisti, che hanno avuto come oggetto aspetti particolari o rilevazioni sperimentali sulle condizioni del lavoro femminile. La Deveali si propone viceversa una inquadratura generale del problema, che Ella affronta considerando successivamente cinque aspetti diversi: l'aspetto economico in primo luogo, quello sociale, i riflessi demografici, quelli fisiologici, ed infine l'aspetto etico e psicologico del lavoro della donna.

È interessante notare come l'A. si mantenga nel corso della sua indagine quasi esclusivamente sulla linea degli studiosi europei che hanno dato un proprio contributo all'argomento, il Wielhaber e il Cataldi in special modo, le cui parole ella riporta frequentemente, dando tuttavia alle varie argomentazioni organicità di esposizione e chiarezza di sistemazione.

È da notare, per quanto riguarda l'aspetto della questione, come vengano con esattezza individuati dall'A. i motivi che sembrano giustificare un maggior onere della donna occupata sul bilancio dell'impresa rispetto al lavoratore uomo, primo fra tutti quello delle assenze maggiori, che però, come rileva giustamente l'A., deve essere ritenuto dovuto non tanto ad una mobilità maggiore della donna, ma ai periodi di maternità e a quelli per cause familiari. Non concordiamo tuttavia con le conclusioni per cui l'uguaglianza dei salari porterebbe,